

**D**el futuro di Roma ha parlato nei giorni scorsi Giulio Andreotti, e lo ha fatto col consueto cinismo e disprezzo per quanto da più parti era stato ragionevolmente proposto durante la campagna elettorale. In un discorso all'assemblea dell'Unione industriali romani ha lodato quanto è stato fatto per le Olimpiadi del 1960, quando il piano regolatore fu rovesciato come un guanto e spaccato in due il più gran parco di Roma, Villa Doria-Pamphilj. Ha detto che occorre una rete di metropolitana, dimenticando che esiste un progetto mirato Stato-Regione-Provincia-Comune per il trasporto pubblico, per due mila miliardi. Ha affermato, ripetendo il luogo comune di tutti gli incolti, che se a Roma la metropolitana non si fa è colpa dell'archeologia con la quale i giapponesi (che la metropolitana se la sono fatta in pochi anni) non hanno per loro fortuna a che fare. Ha detto ancora che il Sistema direzionale orientale (il famoso Sdo) è una "fisima", ignorando che una legge dello Stato di due anni fa ha stanziato 30 miliardi per la sua progettazione, essendo lo Sdo indispensabile per alleggerire il centro storico dalle attività intollerabili che lo soffocano e insieme per riqualificare le derelitte periferie.

Oltre ad abbandonarsi a simili stravaganze, Andreotti si è anche dimenticato che c'è un decreto governativo per Roma Capitale, decaduto e reiterato tre o quattro volte, che stanziava alcune centinaia di miliardi per i primi espro-

pri delle aree dello Sdo e dell'Appia Antica, per il risanamento dei musei e la conservazione dei beni culturali in vergognoso stato di abbandono: tutte cose che al presidente del Consiglio evidentemente non interessano. Per lui, come dichiarò in una storica intervista al "Corriere della Sera" qualche anno fa, se di decadenza di Roma si deve proprio parlare, questa è dovuta alla scomparsa di quella "poesia" che era rappresentata dai venditori di lupini,

da arrotini e ombrellari, pasticciere e cioccolatari: consolandosi tuttavia col fatto che questi sono "i prezzi pesanti che si devono pagare al progresso". Un "progresso" che, come è ovvio, altro invece non è che l'effetto delle orrende malformazioni imposte a Roma dalla speculazione fin dagli infausti anni Cinquanta delle giunte clericofasciste, di cui Andreotti fu grande sostenitore e oggi è grande esaltatore, come ha fatto mesi fa rievocando il sindaco Rebecchini ("Capitale corrotta-nazione infetta" ricordate?).

*His fretus* vale a dire su questi bei fondamenti, Andreotti pensa a un grande prestito in-

ternazionale per Roma. E la politica degli espropri per stroncare la rendita fondiaria, come fanno tutti i paesi avanzati d'Europa? Neanche parlarne: egli assiste impavido e compiaciuto, allo spietato accaparramento dei suoli al quale in luogo dell'aristocrazia nera e dei palazzinari di una volta, si dedicano oggi i più grossi gruppi finanziari, preparando il nuovo, ennesimo Sacco di Roma. Roma eterna, immobile e immobiliare.

## LA ROMA DI ANDREOTTI

di ANTONIO CEDERNA